



J. Moscopoli/LaPresse



M. Schrader/LaPresse

Eros Ramazzotti

la stanchezza del numero 1

■ Sarà perché sono entrambi figli fortunati dell'Urbe, ma ho sempre pensato che l'Eros nazionale stia al pop italiano come Francesco Totti al nostro calcio. Potrebbe esserci insomma un filo

sottile ad imparentarli, o un'affinità elettiva, se preferite: un mix di ruspanteria borgatara e qualunquismo, di simpatia e di moderato bullismo da *parvenu*. Di certo nessuno dei due ci tiene a

passare per intellettuale: forti dei loro rispettivi talenti, della popolarità planetaria, e di conti principeschi, entrambi piacciono perché non hanno mai pensato d'essere altro che sé.

Lasciando il Pupone alle sue ferie pallonare, l'Eros s'appresta invece a vivere un'intensa stagione di concerti per promuovere il suo recente ritorno discografico, appena pubblicato col bel titolo di *Ali e Radici* (Sony-Bmg). Un lungo tour attraverso l'Europa che andrà avanti almeno fino alla prossima primavera.

Come molti colleghi, anch'io in passato sono stato tentato di ricondurre lo stile ramazzottiano al modello di Bagnoli o a quello di Renato Zero. Col senno del poi credo sia stato un errore. Perché a differenza dei succitati, Ramazzotti non ha mai saputo o voluto evolversi: lui è sempre rimasto uguale a sé stesso (e se ciò sia pregi o difetto lascio al lettore decidere); così, a conti

CIAO IVAN L'ultimo degli impegnati

Se n'è andato come è sempre vissuto: senza far rumore. Ivan Della Mea, milanese classe 1940 è stato uno degli apripista della via italiana al folk impegnato. Un caposcuola fin dai primissimi anni Sessanta, coi lungimiranti retro-avanguardisti del Nuovo Canzoniere Italiano. Il suo preziosissimo lavoro di ricerca etno-musicale, la poetica abrasiva dei suoi testi, l'ansia "politica" che

li attraversava lo ha reso una delle icone più rispettate del movimento operaio e della canzone di protesta. Un intellettuale della canzone di grande rigore,



ma dal destino segnato: prima troppo avanti per il proprio tempo, poi marginalizzato dai trionfi delle mode consumiste. Nella sua carriera ha scritto di tutto, non solo canzoni, ma anche sceneggiature, saggi, poesie. Un titolo che basta da solo a dirci chi era: Se nasco un'altra volta ci rinuncio...

Caro indimenticabile Ivan: un bastian contrario abituato a vivere controvento, e a cibarsi di questo senza lagnarsene.

f.c.



fatti, il suo percorso appare piuttosto accostabile a quello dei Pooh o di Celentano.

Non stupisce perciò se queste sue nuove canzoni avrebbero potuto tranquillamente far parte dei suoi primi album. Solo il *sound* s'è fatto via via più sofisticato tanto che oggi i suoi dischi – compreso questo, guarda caso rifiutato in California – non hanno nulla da invidiare alle più lussuose produzioni anglo-statunitensi. Ma i suoni degli arrangiamenti sembrano spremere sangue dalle rape. Non infastidiscono tanto i banalismi sentimentali imbastiti dal fido paroliere Cogliati (del resto sono un *cliché* intramontabile del pop), ma piuttosto quando il nostro tiri volenterosamente in ballo tematiche impegnative come l'ambientalismo o la fratellanza universale senza un'adeguata preparazione e spessore poetico: perché da che mondo è mondo, le canzoni non sono comizi o omelie, e la grandezza di un testo non è data dal tema o dal cosa ma dal come lo si affronta. E qui, almeno a tratti, si sfiora il più stucchevole populismo celentanesco.

Ali e Radici è il quindicesimo album in venti-cinque anni di fin troppo onorata carriera. Non so come il quarantaseienne di Cinecittà stia realmente vivendo questa stagione così delicata nella vita di un artista, certo è che il rischio di comprimere la propria carriera in una routine patinata e sempre più asettica appare tutt'altro che archiviato.

Franz Coriasco

Pergolesi & Abbado

Brani sacri di G.B. Pergolesi. Claudio Abbado dirige l'Orchestra Mozart. Jesi, Teatro Pergolesi.

■ Ci dev'essere un desiderio di spiritualità o almeno di essenzialità nell'approccio così sincero di Abbado alle musiche di Pergolesi, inaugurando l'anno dedicato al grande compositore jesino. Il quale vive non solo di opere note come l'intermezzo *La Serva padrona* o sacre come il *Salve Regina* e lo *Stabat Mater*, ma di pagine di una bellezza così alta e sconosciuta ai più che è giusto riportarle alla luce. Abbado, asciutto nel gesto aereo, oltre che nell'aspetto fisico, conduce l'orchestra e il preparato Coro della Radio Svizzera attraverso dolcezze finissime, vere commozioni, gioie serene: l'universo di un autore morto a 26 anni di tisi, che ha influenzato tutto un secolo, ed oltre.

Tra i vari brani (*Laudate pueri*, *Salve Regina*) la *Messa in fa maggiore* (1731) è una musica piena di vita che scende nelle profondità del cuore umano, tramite due soprani, un contralto, due cori e l'orchestra raddoppiata. Nessun barocchismo vocale inutile, una "grazia" negli archi e nei legni, il sole delle trombe, il tocco liquido degli arcioliuti: sono colori di una partitura che viene da un animo fresco e casto.

Pergolesi infatti possiede la capacità di toccare il dramma, sublimandolo in una liricità affet-



45° FESTIVAL PONTINO

Tra Sermoneta, Latina, Cori, Sperlonga, Fondi, Priverno, Fossanova e altre località laziali si svolge l'edizione annuale impreziosita sul progetto "Mendelshoniana" a cura di Roberto Prosseda, il giovane pianista che sta contribuendo alla diffusione delle pagine anche meno note del grande maestro. Con Prosseda, complessi come la Young Janacek Philharmonic, diretta da Jan Latham Koenig, il Trio di Milano, l'Orchestra Roma Classica, l'attrice Milena Vukotic.

Latina e varie sedi, dal 27/6 al 28/7. Info: luxpell@alice.it

tuosa, nella melodia che talvolta si incrina e subito si rialza verso frasi distese, cantabili. Questa è musica umana, ma che guarda altrove.

Abbado sottolinea con cura le "entrate" dei solisti e delle famiglie di strumenti, alza la mano per gli interventi del coro, non si impone. Scivola anche lui dentro questa musica ba-ciata da una ispirazione senza ombre, cui risponde l'orchestra giovane, con un suono come trapassato dalla luce. Le belle voci dei soprani Veronica Cangemi e Rachel Harnisch, del contralto Sara Mingardo interpretano convinte e convincenti i brani che, per la loro sottigliezza psi-

cologica e musicale, farebbero tremare chiunque non si ponesse, come loro, "umilmente" di fronte ad essi, lasciandosene guidare. Pergolesi infatti, con la forza disarmante della sua giovinezza, non conosce mezze misure.

La sua musica è di una tale "semplicità" che solo un pubblico in ascolto reale, degli interpreti appassionati ed un direttore che a 75 anni ha ancora voglia di esplorare terreni nuovi e ardui come Abbado possono finalmente donare. E si capisce che il grande Claudio abbia promesso di tornare nel 2010 a dirigere ancora i suoni di Pergolesi.

Mario Dal Bello

Claudio Abbado dirige a Jesi musiche di Pergolesi.